

Rassegna Stampa

di Martedì 5 novembre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
31	Italia Oggi	05/11/2019	<i>MODIFICA DATA LAVORI DA ATTESTARE</i>	3
1	Corriere della Sera	05/11/2019	<i>UN PAESE CHE TEME LA PIOGGIA (G.Stella)</i>	4
Rubrica Imprese				
1+2	Il Sole 24 Ore	05/11/2019	<i>TARANTO DIVISA TRA ECOLOGIA E PERDITA DEL LAVORO (D.Palmiotti)</i>	6
1	Il Sole 24 Ore	05/11/2019	<i>EX ILVA, ARCELORMITTAL RESTITUISCE LE CHIAVI (M.Meneghello)</i>	7
34	Italia Oggi	05/11/2019	<i>MICROCREDITO, GARANZIE DI STATO SU COOP E SRL (M.Ottaviano)</i>	10
Rubrica Previdenza professionisti				
30	Italia Oggi	05/11/2019	<i>IN EVIDENZA - ARPINGE COMPRA PARCHEGGI PER CONTO DELLE CASSE</i>	11
Rubrica Innovazione e Ricerca				
34	Italia Oggi	05/11/2019	<i>SUD, 265 MLN SUL 4.0</i>	12
Rubrica Lavoro				
35	Italia Oggi	05/11/2019	<i>PENSIONI SOSTENIBILI</i>	13
35	Italia Oggi	05/11/2019	<i>REGIA UNICA PER CREARE LAVORO</i>	14
Rubrica Economia				
8	Il Sole 24 Ore	05/11/2019	<i>LA CLAUSOLA DEL 34% VALE 3,5 MILIARDI (C.Fotina)</i>	15
29	Il Sole 24 Ore	05/11/2019	<i>ANACI: CAMBIO DEL SOFTWARE A OSTACOLI (S.Fossati)</i>	16
1	Il Sole 24 Ore	05/11/2019	<i>ALLARME SVIMEZ: SUD IN RECESSIONE (C.Fotina)</i>	17
Rubrica Università e formazione				
38	Italia Oggi	05/11/2019	<i>PROFESSORI, PARTITA IVA LEGITTIMA (G.Mantica)</i>	19
Rubrica Professionisti				
30	Italia Oggi	05/11/2019	<i>IN EVIDENZA - ASSOCAMERESTERO, PATTO CON LE PROFESSIONI</i>	20
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	05/11/2019	<i>GRADUALITA', ESCLUSIONI E PREMI: COSI' CAMBIA LA TASSA SULLA PLASTICA (M.Mobili/G.Trovati)</i>	21
28	Italia Oggi	05/11/2019	<i>FORFAIT, OPERAZIONE SVUOTA-TUTTO (G.Mandolesi)</i>	23
31	Il Sole 24 Ore	05/11/2019	<i>LE PARTITE IVA PERDONO 3 MILIARDI IN TRE ANNI (Fe.mi.)</i>	24

SISMABONUS

**Modifica
 data lavori
 da attestare**

Per modificare la data delle procedure autorizzatorie, e poter dunque fruire del sismabonus, occorre il parere dell'ufficio tecnico. Senza il parere che attesti una data diversa di inizio procedimento autorizzatorio si considera la data del permesso di costruire originario. È la risposta n. 467/2019 dell'AdE. Il sismabonus si applica per lavori le cui procedure autorizzatorie sono iniziate a partire dal 2017. È inoltre necessaria, la classificazione di rischio sismico delle costruzioni e l'attestazione, da parte dei professionisti abilitati, dell'efficacia degli interventi effettuati. Per l'accesso alle detrazioni occorre che l'asseverazione sia presentata contestualmente al titolo abilitativo urbanistico. In mancanza del parere dell'Ufficio tecnico del Comune che attesti una data diversa successiva rispetto all'originaria data di inizio del procedimento autorizzatorio si deve fare riferimento alla data del permesso di costruire originario.

© Riproduzione riservata



Incurie italiane

UN PAESE CHE TEME LA PIOGGIA

di Gian Antonio Stella

A avete presente Bologna? Si adagia su quarantasette chilometri quadrati ed è così ampia che Francesco Guccini arrivò a cantarla come «una vecchia signora dai fianchi un po' molli / col seno sul piano padano ed il culo sui colli». Bene: spiega l'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, che

l'Italia nell'ultimo triennio ha consumato ogni anno più suolo dell'intero territorio del capoluogo emiliano. Cioè 47,8 chilometri quadrati nel 2016, 50,8 nel 2017, 48,2 nel 2018.

Che c'entra la progressiva impermeabilizzazione del territorio con le esondazioni, le frane, le auto travolte dall'acqua di questi giorni? C'entra. Ogni rigagnolo che

si gonfia rovesciandosi a valle seminando il panico a ogni autunno piovoso, veniva un tempo assorbito da terreni in grado di filtrare l'onda di piena fino a quando poteva avviarsi senza l'aggressività di oggi verso il suo sbocco naturale. Ma ora? Due dati dicono tutto: il territorio urbanizzato in Europa è intorno al 4,3%. Da noi il 7,65. Non il doppio, ma quasi. Peggio: nonostante

il nostro Paese abbia solo il 23,2% della sua superficie pianeggiante (e dunque più preziosa) contro il 76,8% di montagne o colline, ci sono regioni dove il consumo effettivo del territorio (quello buono, s'intende) s'impenna al 14,7% (Veneto), 16,3% (Lombardia), 17,3% (Campania) o addirittura al 22,8. Dove? In Liguria. continua a pagina

26



Incurie italiane Non è certo un caso se il nostro territorio nazionale è tra i più colpiti d'Europa da fenomeni franosi, con 620.808 frane che interessano 7.275 comuni

SIAMO UN PAESE CHE TEME LA PIOGGIA

di Gian Antonio Stella

SEGUE DALLA PRIMA

Q

uella Liguria dove ogni anno si ripresentano i problemi maggiori. Come nell'autunno 2018, esattamente in questi giorni. Con danni pesantissimi per tutta la costa. Uno sfogo di collera di Poseidone? Mah... Più probabile l'onda lunga di scelte scellerate. Basti dire che il suolo consumato all'interno delle aree a più alta pericolosità idrogeologica (ancora dati Ispra) è del 13% nelle Marche, dell'11,2 in Toscana, dell'11 in Emilia-Romagna e via via sempre meno nel resto della penisola mentre quello consumato in Liguria si inerpica al 30,1 per cento. Valeva la pena? Col senno di poi, no. Non è certo un caso se l'Italia è uno dei Paesi più colpiti d'Europa da fenomeni idrogeologici, con 620.808 frane che interessano in maniera più o meno pericolosa 7.275 comuni, pari al 91,1% del totale.

Certo, gli investimenti degli ultimi anni su Genova, dove giorni fa è stato pubblicato il bando europeo per la copertura del tratto finale del



Bisagno («È il fischio d'inizio di un'opera di cui si parla da circa 50 anni, dalla tragica alluvione di Genova del 1970», ha detto il governatore ligure Giovanni Toti) sono stati importanti. E così quelli in Toscana, con l'obiettivo di frenare ogni onda di piena a monte di Firenze, «trasferendo almeno 40 milioni di metri cubi di acque di piena in aree di esondazione control-

late dove "immagazzinarle" in sicurezza». Evviva. Ed evviva anche per altri interventi in Sicilia come la messa in sicurezza di Giampilieri, dove dieci anni fa una frana uccise 37 abitanti e ne ferì altri 95. Per non dire dei tre miliardi e 145 milioni messi a disposizione della Protezione civile per aiutare le popolazioni e i territori colpiti da un anno in qua dalla tempesta Vaia e al-



Piano Italiasicura Prevede contro il dissesto «9.397 interventi in tutte le regioni per 27 miliardi»



Progetti esecutivi Solo 1.089 sono pronti ad aprire i cantieri, gli altri sono ancora allo studio di fattibilità

tre calamità naturali. Soldi che, spiega Angelo Borrelli, saranno investiti in oltre seimila interventi a difesa del territorio.

È una svolta? Fino a un certo punto. I grandi piani di risanamento di un territorio fragile come il nostro, piani che non mettano volta per volta solo generose toppe alle nuove lacerazioni sismiche o idrogeologiche, piani che siano varati da larghe maggioranze parlamentari perché possano proseguire per i decenni necessari a prescindere da chi sarà al governo, non si sono visti. Anzi, potete scommettere che purtroppo, comunque vada a finire, chi arriverà butterà tutto il lavoro dei predecessori. Fossero pure progetti di puro buonsenso. Del resto così è andata, finora.

Risultato? Dice tutto una tabella riassuntiva del Piano Italiasicura. Prevede contro il dissesto del territorio «9.397 interventi in tutte le regioni per una cifra complessiva di circa 27 miliardi di euro». Dei quali una dozzina già disponibili. Qual è il nodo? Che di quei 9.397 interventi solo 1.089 sono già al progetto esecutivo. Pronti ad aprire i cantieri. Tutti gli altri sono ancora allo studio di fattibilità, al «preliminare» (quasi la metà) o al «definitivo». Per capirci: il 93,3% dei progetti contro il dissesto è ancora lontano lontano dall'arrivo. Auguri. E noi dobbiamo restare lì, a scrutare il cielo con l'incubo di nuovi diluvi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REAZIONE

LE RICADUTE SUL LAVORO

Taranto divisa tra ecologia e perdita del lavoro

La grande fabbrica sotto shock, ma la città tenta la reazione

Domenico Palmiotti — a pag. 2

In gioco 8.200 posti di lavoro diretti e altri 3.000-3.500 dell'indotto

Domenico Palmiotti



Sindaco di Taranto.

Rinaldo Melucci parla di momento drammatico della città «ma ArcelorMittal non getta la spugna per il venir meno dell'immunità penale»

«No, se pensano che resteremo schiacciati da una seconda crisi dell'Ilva, dopo quella già subita a gennaio 2015 col passaggio dell'azienda all'amministrazione straordinaria, hanno proprio sbagliato. Non resteremo a guardare». Antonio Marinaro è da luglio scorso il nuovo presidente di Confindustria Taranto. E come già accaduto per il suo predecessore, Vincenzo Cesareo, deve cercare di fronteggiare il ciclone Ilva, ora ArcelorMittal. Dalla base delle imprese appaltatrici e dell'indotto sale una pressione fortissima. Nel 2015 l'incertezza riguardava la continuità del lavoro e dei rapporti di fornitura. Stavolta, invece, è un gioco la presenza dell'acciaiera: 8.200 posti di lavoro diretti, altri 3.000-3.500 dell'indotto, contratti (rinnovati) di appalto e indotto che solo in questa prima fase, stando alle cifre di ArcelorMittal, riguardano un giro di 200 milioni. Marinaro snocciola cifre significative: 150 milioni di vecchi crediti rimasti incagliati nella procedura aperta al Tribunale di Milano, sezione fallimentare, per l'insolvenza della vecchia Ilva, e 40 milioni di fatture correnti, intestate ad ArcelorMittal, che attendono di essere saldate. «Non accetteremo - sostiene il presidente di Confindustria Taranto - una seconda prova sfiancante ai danni delle nostre imprese. Ai commissari straordinari - aggiunge - chiediamo fin da adesso garanzie rispetto ai pagamenti sulle commesse correnti e su quelle già scadute e ancora non pagate. Si tratta di una questione di assoluta priorità che ci riviene da un recente passato in cui abbiamo dovuto subire danni ingentissimi anche in funzione di ras-

sicurazioni (commissariali, e quindi governative) che nel tempo si sono rivelate assolutamente infondate». «Oggi - rileva Confindustria Taranto - non siamo più disposti a subire l'ennesima beffa ai danni di quelle stesse imprese (quelle rimaste) che, proprio grazie alla continuità del loro lavoro, hanno assicurato, a suo tempo, la tenuta e la continuità della fabbrica ed il passaggio al nuovo acquirente». Il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, parla di momento drammatico della città, ma non ritiene che ArcelorMittal getti la spugna per il venir meno dell'immunità penale. «Per quanto sia auspicabile la certezza del diritto per tutti gli investitori, non è a causa dello scudo penale - dichiara Melucci - che rischiamo di perdere l'acciaio, ma per quello che ArcelorMittal ci sta facendo vedere da settimane, per esempio, sul camino E312 e per la resistenza contro l'introduzione di una valutazione del danno sanitario». «Voglio vedere in questa crisi - rileva il sindaco di Taranto - una opportunità, nonostante tutto. Se il Governo, come sembrerebbe dalle prime mos-

se, avrà la forza di tenere al tavolo del negoziato ArcelorMittal, forse ci sarà ancora spazio per rimettere in equilibrio tutte le esigenze, quelle ambientali e sanitarie, come quelle occupazionali e tecnologiche, persino quelle giuridiche ed economiche connesse al contratto. E il tutto, questa volta, consentendo alla comunità di svolgere sin da principio un ruolo da protagonista», altrimenti, osserva, «non sarà mai una soluzione definitiva e soddisfacente».

«Fabbrica totalmente illegale» attacca il governatore della Regione Puglia, Michele Emiliano. «Si saranno forse accorti - chiede il governatore regionale riferendosi ad ArcelorMittal - che hanno firmato un contratto che non reggono economicamente? E soprattutto che l'altoforno 2 è in uno stato così deteriorato da non essere utilizzabile se non a costi altissimi?» «Si saranno di certo accorti - sottolinea il presidente della Regione Puglia - che a 4 milioni di tonnellate come limite produttivo non riescono a mantenere gli impegni occupazionali che hanno sottoscritto. Ma la soluzione - aggiunge - non è far implodere la fabbrica per la deresponsabilizzazione di ArcelorMittal, lasciandola al suo destino». «Buon senso e responsabilità» invoca l'arcivescovo di Taranto, Filippo Santoro. «Non si possono chiedere "le mani libere" - afferma - quando in gioco ci sono la salute e il futuro di tante persone, di un'intera città e della sua provincia. Abbiamo già sperimentato con la precedente proprietà quali sono i frutti amari e velenosi di uno sviluppo legato esclusivamente al profitto». E stamattina si riunisce il consiglio di fabbrica ArcelorMittal per programmare le prime iniziative. Per Fim, Fiom e Uilm Taranto, «siamo di fronte ad un vero e proprio ricatto della multinazionale e di una mancata programmazione di politiche industriali da parte del Governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA



IL SOLE 24 ORE
3 novembre
PAG. 6

L'inchiesta sulla città di Taranto sulla crisi dell'acciaiera e sui progetti politici per una chiusura o ridimensionamento dello storico stabilimento che producono disorientamento e paura: in città si diffonde la chimera di una cassintegrazione per i prossimi quarant'anni.

Ex Ilva, ArcelorMittal restituisce le chiavi

LA CRISI DELL'ACCIAIO

Le cause: annullamento dello scudo penale e rischio chiusura dell'altoforno 2

Il Governo: non ci sono i presupposti per il recesso
Conte convoca l'azienda

Svolta clamorosa nella vicenda della ex Ilva. ArcelorMittal, la multinazionale che ha rilevato le acciaierie di Taranto, Novi Ligure e Cornigliano, notifica ai commissari straordinari dell'azienda la volontà di rescindere l'accordo che riguarda proprio Ilva Spa e alcune sue controllate. Le motivazioni: annullamento scudo penale e rischio chiusura dell'altoforno 2 di Taranto. Dura reazione del Governo: non ci sono i presupposti per la chiusura, convocazione immediata di Arcelor a Roma. A rischio oltre 10 mila posti di lavoro. — alle pagine 2-3

Ex Ilva, Arcelor lascia «Colpa di scudo penale e impasse giudiziaria»

L'annuncio del disimpegno. Secondo il gruppo il contratto prevede questa possibilità in caso dell'impossibilità di attuare il piano industriale
Confindustria: effetti negativi sull'economia di Taranto e dell'intero Paese

Matteo Meneghello
MILANO

Nemmeno il tempo di passare la boa dei 12 mesi. A pochi giorni dall'anniversario (motivi per festeggiare comunque non ce n'erano) dell'ingresso nella gestione dell'acciaiera più grande d'Europa, ArcelorMittal ingrana la retromarcia e mostra di essere pronta a lasciare l'Italia. Il gruppo ha comunicato ieri di avere inviato ai commissari straordinari dell'ex Ilva una comunicazione di recesso o risoluzione del contratto con il quale si era impegnata a rilevare le attività del ciclo integrale, l'ultimo attivo in Italia.

Il gruppo ricorda che il contratto prevede espressamente questa possibilità «nel caso in cui un nuovo provvedimento legislativo incida sul piano ambientale dello stabilimento di Ta-

ranto in misura tale da rendere impossibile la sua gestione o l'attuazione del piano industriale». Per il gruppo la decisione del Parlamento italiano di eliminare il cosiddetto «scudo penale» è, da questo punto di vista, dirimente. In aggiunta, a questo, ArcelorMittal cita le conseguenze del recente sequestro dell'afo2 (per superare l'impasse giudiziario è necessario metterlo a norma entro il 13 dicembre, termine giudicato impossibile da rispettare) e il rischio che anche gli altri impianti subiscano rallentamenti per analoghi motivi. «Lo spegnimento renderebbe impossibile attuare il piano industriale, ed eseguire il contratto». L'annuncio arriva a pochi giorni da un incontro tra i vertici del gruppo e il Governo, nel corso del quale sarebbero state espresse analoghe preoccupazioni, anche in relazione a un «clima di ostilità» a Taranto. La pro-

duzione è ormai scesa a 4,5 milioni di tonnellate e le perdite sono consistenti, 150 milioni nel secondo trimestre.

La mossa di ArcelorMittal apre scenari preoccupanti per l'industria italiana e le istituzioni si sono già messe in moto (oggi il premier Conte dovrebbe vedere l'azienda) per scongiurare l'ipotesi estrema, rappresentata dall'addio. Confindustria teme effetti negativi su Taranto e sull'intero Paese con particolare impatto sull'occupazione. «Si continuano a sottovalutare - si legge in una nota - gli effetti dei provvedimenti sull'economia reale. Buon senso e pragmatismo devono essere i principi ispiratori di una buona politica che non cambi le regole in corsa - come nel caso dell'eliminazione dello scudo penale - e garantisca agli investitori la condizione fondamentale della certezza del diritto ristabilendo la fiducia senza creare an-

sietà». Confindustria auspica che si possano creare le condizioni per riaprire il confronto con l'azienda che abbia come obiettivo il mantenimento della produzione siderurgica a Taranto. Timore per un disimpegno anche da Alessandro Banzato, presidente di Federacciai, secondo il quale «le conseguenze per la filiera sarebbero enormi, esponendo tutti sempre di più alle dinamiche dell'import». Dello stesso avviso Alberto Dal Poz, leader

di Federmeccanica, secondo il quale «è la peggiore situazione che poteva profilarsi da quando a giugno si era ipotizzata questa soluzione nel voto di fiducia sul decreto Crescita».

Resta da capire ora quali siano le intenzioni di ArcelorMittal. Se si vuole alzare il livello dello scontro per trattare, non è ancora chiaro l'obiettivo finale, che può essere legato non semplicemente al focus sullo «scudo», ma a una revisione più ampia dei termini

del contratto, magari rinegoziando anche obiettivi e impegni sul mantenimento dell'intero ciclo integrale e, di conseguenza, dell'occupazione.

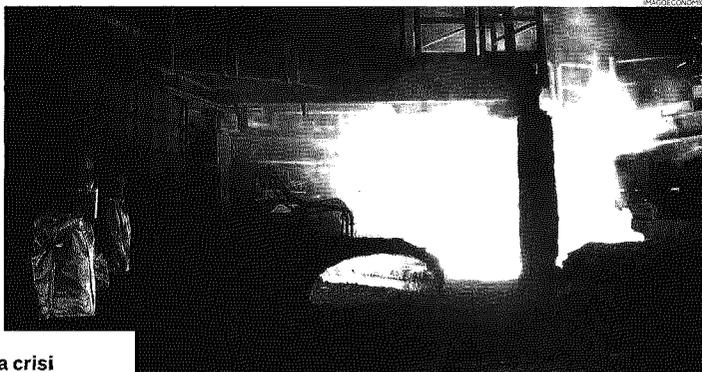
Se invece ArcelorMittal punta al disimpegno, serviranno 30 giorni per espletare la procedura, salvo rinvii. In questo scenario, tutti i dipendenti tornerebbero in carico a Ilva in as, con la necessità di una iniezione di capitali da parte dello stato, in attesa di una nuova procedura di cessione densa di interrogativi e di nubi scure, dopo la difficile navigazione degli ultimi anni.

Manager dell'azienda di famiglia

Lakshmi Mittal è il presidente del gruppo ArcelorMittal

Le polveri di Taranto.

Il parco minerario



La crisi dell'acciaio.

L'alto forno della ex-Ilva

Le tappe principali dalla crisi al sequestro degli impianti

NOVEMBRE 2018 Accordo sindacale e avvio della gestione

ArcelorMittal Italia vince la gara per gli asset Ilva nel giugno del 2017 con un'offerta di circa 4 miliardi tra acquisto e investimenti. Dopo una lunga trattativa, il 6 settembre 2018 il gruppo firma con i sindacati l'accordo che dà il via libera all'ingresso ufficiale del gruppo nella gestione (con contratto di affitto) l'1 novembre dell'anno scorso.



MAGGIO-SETTEMBRE 2019 Produzione in discesa e impianti sequestrati

A maggio Am rivede le previsioni di output e chiede la cassa per 1.400 addetti. Il Governo ritira lo «scudo» per i reati legati all'esecuzione del piano ambientale. L'azienda è pronta a chiudere, ma a settembre una riformulazione della norma salva l'impianto. Ma l'operatività è ancora in discussione a causa dei sequestri ad afo2 e molo (causa incidente mortale)



OTTOBRE-NOVEMBRE 2019 Sorpresa, il governo cancella lo scudo

A causa delle difficoltà operative la produzione scende ancora e le perdite diventano consistenti (circa 50 milioni al mese). Il 15 ottobre Am dà il benservito all'ad Matthieu Jehl, chiamando a Taranto Lucia Morselli, già alla guida di Ast e di Acciaitalia (la cordata rivale nel bando Ilva). Il Governo intanto cancella ancora lo «scudo». E Am chiede la rescissione.



Microcredito, garanzie di stato su coop e srl

Oltre ai professionisti, alle imprese individuali e collettive, anche le srl semplificate e le cooperative possono ottenere la garanzia statale per le operazioni legate ai finanziamenti del microcredito. Professionisti già titolari di partita Iva e imprese già costituite non possono avere più di 5 dipendenti, ovvero 10 nel caso di società di persone, Srl semplificate, cooperative. Ulteriori limitazioni riguardano l'attivo patrimoniale (massimo 300 mila euro), i ricavi lordi (fino a 200 mila euro) e livello di indebitamento (non superiore a 100 mila euro). Questi i chiarimenti del fondo Pmi contenute nelle nuove Faq di chiarimento della concessione della garanzia statale ai finanziamenti legati al microcredito. Sono ammissibili alla garanzia del fondo i finanziamenti finalizzati all'acquisto di beni e servizi direttamente connessi all'attività svolta (compreso il pagamento dei canoni del leasing, il microleasing finanziario e il pagamento delle spese connesse alla sottoscrizione di polizze assicurative), al pagamento di retribuzioni di nuovi dipendenti o soci lavoratori e al sostenimento dei costi per corsi di formazione. I finanziamenti possono avere una durata massima

di 7 anni, non possono essere assistiti da garanzie reali e non possono eccedere il limite di euro 25 mila per ciascun beneficiario. Tale limite può essere aumentato di 10 mila euro, qualora il finanziamento preveda l'erogazione frazionata, subordinando i versamenti al pagamento puntuale di almeno le ultime sei rate pregresse e al raggiungimento di risultati intermedi stabiliti dal contratto. È possibile concedere allo stesso soggetto un nuovo finanziamento

per un ammontare, che sommato al debito residuo di altre operazioni di microcredito, non superi il limite di 25 mila euro. O, nei casi previsti, di 35 mila euro. Per la conferma della prenotazione l'impresa o il professionista può rivolgersi a una banca, a un intermediario finanziario vigilato o a un operatore di microcredito, abilitato alla presentazione delle richieste di garanzia al fondo.

Marco Ottaviano

© Riproduzione riservata.



Arpinge compra parcheggi per conto delle Casse

Arpinge Spa, investitore in infrastrutture per conto delle tre Casse di previdenza (Inarcassa, Cassa geometri ed Eppi) che rappresentano 220 mila professionisti, ha perfezionato l'acquisto da Fondaco Sgr Spa e Gwm asset management Ltd dell'intero capitale sociale di Ast B Parking Srl e Ast Vt Parking Srl. Queste società sono titolari di un portafoglio di cinque parcheggi in concessione a servizio del centro città di Bologna, Torino e Verona per circa 3.300 posti auto a rotazione; durata residua media di circa 42 anni e gestione affidata ad Apcoa, operatore internazionale specializzato.

30 www.italiaoggi.it DIRITTO E FISCO www.italiaoggi.it

ONDERRAZIONE Cosa il ddt di Indurina si pone: risolvere il problema di 6 mila lavoratori

Oltre 100 € tasse locali a rate

Tuttamento di favore per casi di difficoltà economica

Nelle città di oltre 50 mila abitanti, le tasse locali (Ici, Tasi, Tadda) sono state aumentate del 10 per cento. Ma per i contribuenti in difficoltà economica, il Comune di Roma ha deciso di offrire un trattamento di favore, consentendo di pagare le tasse a rate. La misura è stata approvata dal Consiglio comunale e sarà applicata a partire dal 1° gennaio 2020. Il Comune di Roma ha deciso di offrire un trattamento di favore, consentendo di pagare le tasse a rate. La misura è stata approvata dal Consiglio comunale e sarà applicata a partire dal 1° gennaio 2020.

Assicurazioni **Prima indagine** **La sentenza della Corte** **Primo indagine** **Produttori del barbone**

SEI PRONTO PER LA BREXIT?

IN FIDUCIA CON

Sud, 265 mln sul 4.0

Agevolazioni al Sud per investimenti innovativi. Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, ha firmato il decreto che disciplina termini e modalità di concessione dei fondi. Obiettivo: sostenere la trasformazione 4.0 delle imprese e, così, rafforzare la competitività dei sistemi produttivi di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Anche in un'ottica di economia circolare. Le risorse a disposizione sono 265 mln di euro; il 25% è riservato a micro e piccole aziende. Possono beneficiarne pmi e reti d'impresa che, alla data di presentazione della domanda, siano regolarmente iscritte nel registro imprese. E non abbiano effettuato, nei due anni precedenti, una delocalizzazione verso l'unità produttiva oggetto dell'investimento, impegnandosi a non farlo anche fino ai 2 anni successivi al completamento dell'investimento. Alle agevolazioni potranno accedere i liberi professionisti. I programmi di investimento dovranno avere durata non superiore a 1 anno e spese ammissibili non oltre 3 mln di euro.

© Riproduzione riservata



LA CORTE DEI CONTI SULL'ENPACL

Pensioni sostenibili

Un avanzo economico di 90,6 milioni di euro dalla gestione economico-finanziaria 2017 e un patrimonio netto di 1.115,8 milioni di euro, che consente una copertura ampiamente superiore all'importo della riserva legale, garantendo le pensioni correnti per 10,07 annualità. È quanto è emerso dal controllo eseguito dalla Corte dei conti sull'esercizio 2017 dell'Enpacl nell'adunanza dello scorso 1° ottobre. La relazione sull'esercizio dell'Ente di previdenza non presenta alcun rilievo da parte dei giudici contabili ed è stata, per questo, approvata e trasmessa ai presidenti di Camera e Senato. Dalla relazione è emerso, inoltre, che nell'anno 2017 la spesa previdenziale complessiva è stata di 110,8 milioni di euro mentre le entrate contributive corrispondenti hanno raggiunto un ammontare di 171,4 milioni di euro. Il patrimonio mobiliare, inoltre, ha generato ricavi per 34,5 milioni di euro attestandosi, al netto dei relativi oneri, sui 25,9 milioni di euro con un rendimento del 4%. «La relazione 2017 della Corte dei conti conferma la sostenibilità del sistema pensionistico dei consulenti del lavoro», ha commentato il presidente dell'Enpacl Alessandro Visparelli, «nonché l'attenta gestione amministrativa e l'efficacia dei nostri investimenti finanziari. Tutto questo è frutto di un lavoro avviato nel 2012 con la riforma

strutturale della nostra previdenza, a cui oggi possono guardare con fiducia anche le giovani generazioni. Va messo in evidenza», ha proseguito, «che l'Enpacl ha a cuore soprattutto l'adeguatezza delle pensioni dei consulenti del lavoro: ben il 75% dell'intero gettito per contribuzione integrativa, oltre all'intero contributo soggettivo, viene riversato sui montanti degli iscritti. E questa è una particolarità tutta nostra, che non sempre viene messa nella giusta evidenza».

© Riproduzione riservata



L'incontro tra il presidente del Cno Calderone e il ministro per gli affari regionali Boccia

Regia unica per creare lavoro

Gestione a livello nazionale di politiche attive e Rdc

La presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, ha incontrato lo scorso 23 ottobre a Roma il ministro per gli affari regionali e le autonomie, Francesco Boccia, presso la sede di via della Stamperia. Un confronto per parlare delle difficoltà del mercato del lavoro, specie nel Mezzogiorno, ma anche del ruolo delle Regioni in questa materia. Soprattutto in vista dell'annunciata volontà politica del ministro di completare entro il 2019 la legge quadro sull'autonomia differenziata. Per il Consiglio nazionale dell'Ordine, intanto, è quanto mai urgente creare nuova occupazione nel Mezzogiorno attraverso investimenti mirati a impedire l'abbandono dei territori da parte di imprese e giovani talenti. A tal proposito, è stata evidenziata la

necessità di una regia unica a livello nazionale per quanto riguarda la gestione del sistema delle politiche del lavoro e del reddito di cittadinanza. In base all'articolo 117 della Costituzione, infatti, su queste materie incide a vario titolo la legislazione concorrente fra Stato e Regioni. Secondo i Consulenti del lavoro, è fondamentale che l'annunciata autonomia differenziata non accentui il divario produttivo e occupazionale fra Nord e Sud del Paese. Il progetto portato avanti dal ministro Boccia, semmai, potrebbe essere l'occasione per provare a omogeneizzare su tutto il territorio nazionale la gestione delle politiche attive, i servizi per l'impiego e la sicurezza sul lavoro. Necessario, infine, un sistema di integrazione fra pubblico e privato più solido ed efficiente così come un rilancio degli investimenti per stimolare la domanda di

lavoro nei territori del Meridione. Nel corso dell'incontro è stato poi affrontato il tema dell'accesso ai fondi europei da parte dei liberi professionisti. I Consulenti del lavoro hanno chiesto maggiore apertura da parte delle Regioni dei bandi comunitari agli iscritti agli ordini. Infine, il tema dell'equo compenso per i professionisti. A circa due anni dall'introduzione di questa misura, sostenuta proprio da Francesco Boccia in qualità di presidente della Commissione bilancio della Camera dei deputati durante l'iter di approvazione del dl n. 148/2017, poi modificato dalla legge di Bilancio 2018, la piena affermazione di questo principio resta lontana. Tuttavia alcune Regioni (Calabria, Puglia, Sicilia, Toscana, Lazio, Molise e Campania) hanno provveduto a emanare autonome normative in materia di equo compenso e di

tutela delle prestazioni professionali. Le stesse, seppur apprezzabili nell'intenzione e in molti casi anche in termini di contenuto, prevedono però livelli di tutela differenti. Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro ha evidenziato, quindi, al ministro la necessità di un atto di indirizzo che tenda ad uniformare gli interventi normativi nelle diverse Regioni. Introducendo l'obbligo per tutte le strutture regionali e per le società controllate di prevedere negli atti relativi alle procedure di affidamento di incarichi che i compensi professionali siano determinati sulla base dei parametri stabiliti dai decreti ministeriali adottati per le specifiche professioni e che gli stessi, così individuati, siano utilizzati quale criterio o base di riferimento per determinare l'importo a base di gara.

© Riproduzione riservata



Marina Calderone e Francesco Boccia



MISURE IN MANOVRA E PIANO PER IL SUD

La clausola del 34% vale 3,5 miliardi

Misure per 1,1 miliardi:
300 milioni ai Comuni,
800 alle imprese

ROMA

Il ministro del Sud, Giuseppe Provenzano, rivendica «l'impianto meridionalista della manovra», citando il disinnescamento dell'aumento dell'Iva, il primo intervento sul cuneo fiscale e l'investimento sugli asili come interventi che incideranno di più nel Mezzogiorno. Il premier Giuseppe Conte precisa che il preannunciato piano per il Sud «sarà varato a fine anno».

Prima dei loro interventi, la presentazione della Svimez aveva quantificato in 3,5 miliardi l'aumento degli investimenti ordinari di cui potrebbe beneficiare il Sud se fosse finalmente e davvero applicata la clausola del 34%. Tra le varie misure preannunciate al Sole 24 Ore il 19 ottobre da Provenzano, e confermate nella manovra di bilancio, c'è proprio la modifica della norma, voluta dal governo Gentiloni nel 2017, per garantire almeno il 34% di spesa in conto capitale della Pa centrale al Sud. Un principio rimasto sulla carta. Ora si specifica ex ante che «il riparto



Ministro.
Giuseppe Provenzano:
«Legge di bilancio dall'impianto meridionalista. Ripristinato il Fondo per la crescita delle Pmi». Il premier Conte: il Piano Sud sarà varato entro l'anno

delle risorse... deve essere disposto» in conformità a quest'obiettivo. La manovra rafforza poi la misura del decreto crescita sulla riprogrammazione delle risorse non spese del Fondo sviluppo e coesione, con obblighi di trasparenza sui dati di pagamento per le amministrazioni locali, che l'Agenzia per la coesione potrà supportare dalla progettazione alla realizzazione degli interventi.

Ulteriori norme stanziavano circa 1,1 miliardi a valere sul Fondo sviluppo e coesione per vari interventi (circa 800 milioni per le imprese). Vengono stanziati 300 milioni per le infrastrutture sociali dei Comuni. Sul capitolo degli investimenti privati, invece, con 674 milioni viene prorogato per il 2020 il credito di imposta per l'acquisto di beni strumentali. Viene innalzato al 50% per tutte le tipologie di spesa (mentre oggi una parte è coperta con il 25%) il credito di imposta per investimenti in R&S se effettuati al Sud. Maggiorata anche la «Nuova Sabatini»: sale dal 30 al 100% il contributo statale previsto se si tratta di investimenti 4.0 nel caso di investimenti nel Mezzogiorno (60 milioni di cui 15 milioni riservati a macchinari per processi produttivi ecosostenibili). Su questi investimenti le micro e

Pmi avranno inoltre accesso gratuito al Fondo di garanzia.

Rinasce poi il Fondo per la crescita dimensionale delle Pmi. Era stato cancellato dal precedente governo che ne aveva riversato le risorse nel Fondo nazionale innovazione affidato a Cassa depositi e prestiti per le venture capital. Provenzano lo rilancia – si chiamerà Fondo Cresci al Sud – affidandone la regia a Invitalia. Il Fondo avrà una dotazione di 150 milioni per il 2020 e 100 milioni per il 2021 ma non sarà un nuovo stanziamento. Si tratta infatti di risorse che vengono recuperate cancellando quanto previsto nel decreto crescita per il «Piano grandi investimenti nelle Zone economiche speciali» (Zes). Proprio per le Zes la manovra contiene altre due novità: viene prorogato di due anni, per investimenti effettuati entro il 2022, il credito di imposta per le imprese che si insediano nelle aree speciali e si introduce la figura del commissario straordinario di governo per accelerare i lavori dei comitati di indirizzo visti i notevoli ritardi accumulati.

Infine, viene rifinanziata con il Fondo di rotazione 183 del 1987 la strategia nazionale delle aree interne (200 milioni tra il 2020 e il 2023) e

—C.Fo.

► RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima Pagina (100 pagine)

Sud in recessione
Dal 2000 persi
12 miliardi di spesa

RINNOVA IL TUO BUSINESS.
LENDI 15.200 €

TRAGH COTURA
€ 15.200

159329

Anaci: cambio del software a ostacoli

CONCORRENZA

La denuncia delle difficoltà nel passaggio dei dati da un sistema all'altro

Il software-trappola minaccia gli studi degli amministratori. Secondo Francesco Burrelli, presidente nazionale di Anaci, capita sempre più spesso che,

quando un professionista intende cambiare il software gestionale, non riesca a passare i dati dei condomini e degli stabili nel nuovo programma: di fatto, il blocco informatico disposto (spesso illegalmente) dai titolari del software precedente rende estremamente difficoltoso il passaggio e tutti i dati andrebbero reimmessi, corrispondenza e contabilità comprese, o almeno rivisti perché si registrano moltissimi errori.

Una situazione che, spiega Burrelli, viene creata ad arte per scoraggiare gli "abbandoni": «Lo abbiamo registrato quando i nostri associati hanno cercato di passare al software Anaci, creato dall'associazione. A questo punto suggerisco a tutti di verificare se nel contratto di utilizzo del vecchio software sia previsto espressamente che i dati immessi non siano trasferibili in automatico. E pretendere la cancellazione di questa clausola vessatoria. I dati

vanno gestiti nel rispetto della normativa sulla privacy e non possono essere visti da nessuno se non da chi è autorizzato, e certamente tra questi non ci sono software house che di quei dati fanno anche commercio, oltre a ostacolare illecitamente la concorrenza». Non solo: le software house che si rendessero responsabili di queste situazioni rischiano anche sotto il profilo civilistico per le inevitabili richieste di danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO SUL MEZZOGIORNO**Allarme Svimez: Sud in recessione**

Carmine Fotina — a pag. 8

Sud in recessione

Dal 2000 persi 12 miliardi di spesa

Rapporto Svimez. «Nel 2019 per il Pil -0,2%, debole ripresa nel 2020». Investimenti pubblici calati da 22 a 10 miliardi Panucci: «Investimenti chiave di volta per il Paese e per il Sud»

Carmine Fotina

ROMA

Il rapporto della Svimez quest'anno coincide con quella che rischia di essere la più grande emergenza industriale della storia recente del Mezzogiorno, la chiusura dell'ex Ilva di Taranto. Sarebbe un uragano sugli investimenti privati, quelli che paradossalmente negli ultimi anni avevano retto meglio rappresentando la componente più dinamica, seppure in rallentamento, della domanda interna del Sud.

La Svimez, nel solco del suo storico approccio alle politiche meridionaliste, sottolinea semmai la riduzione costante della componente pubblica. La spesa in conto capitale è calata dai 22,3 miliardi di euro del 2000 ai 10,3 del 2018, con le risorse «ordinarie» in percentuale sul totale italiano diminuite dal 25,4 al 21,6%. In altre parole il ritardo di spesa dei fondi europei, che sono risorse «straordinarie», e vedono 2,2 miliardi da certificare entro l'anno solo in riferimento ai Piani regionali, è una parte di un problema ancora più ampio. Fa ancora più clamore infatti quel 2,8% appena di pagamenti del Fondo nazionale sviluppo e coesione (dati al 30 giugno su un totale di 37,6 miliardi di risorse programmate).

Pil e occupazione

A questa fotografia strutturale il Rapporto abbina l'aggiornamento sull'andamento e le previsioni per il

prossimo anno. «Nel 2019 – dice il direttore generale, Luca Bianchi – con l'Italia che si ferma, il Sud entra in recessione (-0,2%, a fronte del +0,3% del Centro-Nord). Nel 2020 ci si attende una debole ripresa (0,2%) a fronte dello 0,7% del Centro-Nord». Oltre all'intervento pubblico di cui si è già detto pesano l'apatia e i consumi privati delle famiglie (-0,5% quelli alimentari) e l'interruzione della crescita occupazionale, con quello che per la Svimez è un effetto nullo del reddito di cittadinanza, e con un tasso di

**LUCA BIANCHI**

Il direttore generale Svimez: «Nel 2019 con l'Italia che si ferma, il Sud entra in recessione»

disoccupazione femminile che attestandosi intorno al 20% è tra i peggiori in assoluto delle regioni europee. L'associazione stima che per raggiungere i livelli occupazionali del Centro-Nord occorrerebbe creare 3 milioni di posti. E nel contempo calcola in aumento i cosiddetti lavoratori poveri (working poor): nel caso in cui il capofamiglia occupato ha un contratto di operaio la quota di nuclei in povertà assoluta è salita nel Mezzogiorno al 14,7%.

Demografia e servizi

La lettura della Svimez, più che nelle edizioni passate del rapporto, mette in evidenza l'interdipendenza del Mezzogiorno e del Centro-Nord che a catena risente del gap nei suoi risultati economici. Al punto che a livello superiore – è l'analisi – bisogna parlare chiaramente di un divario tra l'Italia e l'Europa. E viene rilanciata la questione della rottura dell'equilibrio demografico, comune alle due macroaree ma con incidenza ben diversa: nel 2065 la popolazione in età da lavoro diminuirà del 15% nel Centro-Nord (-3,9 milioni) e del 40% nel Mezzogiorno (-5,2 milioni).

Per quanto riguarda poi i divari sempre più ampi sui diritti di cittadinanza – dall'accesso alle strutture sanitarie all'abbandono scolastico – anche il premier Giuseppe Conte, nel suo intervento alla presentazione, certifica il tema: «Chi vive al Sud vede compromessi, molto più facilmente rispetto a chi vive al Centro-Nord, diritti primari come quelli all'istruzione e alla salute. E a tutto questo si aggiunge il ritardo nella dotazione infrastrutturale». Per Marcella Panucci, dg di Confindustria, «il tema degli investimenti è la chiave di volta per il Paese in generale e per il Sud in particolare». Ed è legato a quello delle istituzioni: «Non voglio dire che non ci siano le istituzioni ma c'è un tema enorme di capacità amministrativa, che è cruciale nell'allocare risorse e realizzare i progetti che le risorse vanno a finanziare».

**Confindustria.**

Il dg Marcella Panucci dice «no alla persecuzione fiscale»: le nuove tasse previste in manovra e misure come quelle del decreto fiscale sull'evasione scoraggiano le imprese a venire in Italia e nelle sue aree più deboli

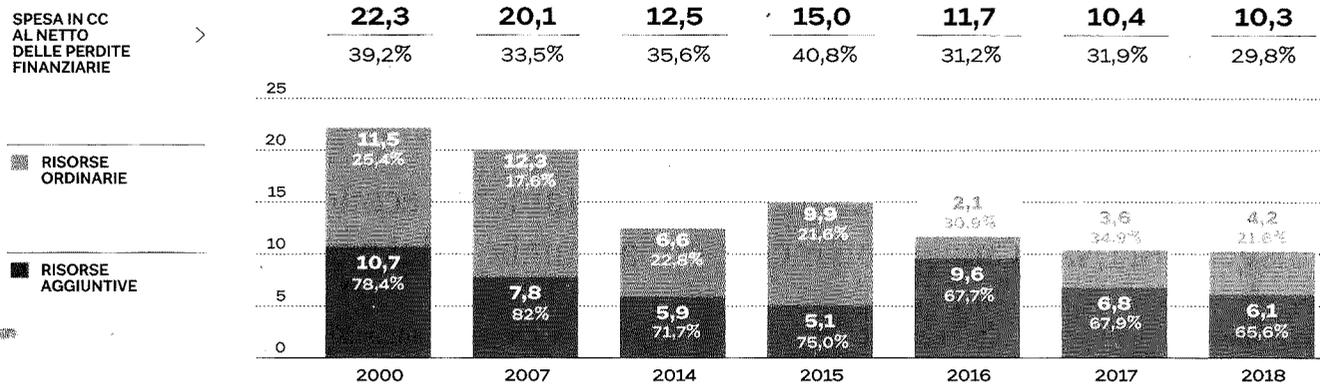
L'INEFFICACIA DEL REDDITO DI CITTADINANZA

Pesa sul Sud l'interruzione della crescita occupazionale, con quello che per la Svimez è un effetto nullo del reddito di cittadinanza, e un tasso di disoccupazione femminile al 20%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa pubblica per investimenti nel Mezzogiorno

Le uscite in conto capitale della pa dal 2000 al 2017 e stima 2018. In miliardi euro e % Sud su totale Italia



Fonte: Svimez-Cpt

Il Sole 24 ORE

Ex Iva, ArcelorMittal restituisce le chiavi

Gründelink, ex Intel e ex Google, in tasse sulla plastica

ACQUISTIAMO IL TUO CMC 187

30,76 CMC

Sud in recessione

Dal 2000 persi 12 miliardi di spesa

La clausola del 547 vale 3,5 miliardi

RINNOVA IL TUO BUSINESS.

BRANCH COSTA €15.200

La Corte dei conti in appello ha ribaltato le decisioni di primo grado: docenti assolti

Professori, partita Iva legittima

Fa testo l'autorizzazione dell'ateneo alla consulenza

DI GIUSEPPE MANTICA

Legittimo il possesso della partita Iva da parte dei professori universitari. La Corte dei conti ha dato ragione ad un docente che, in regime di lavoro dipendente del Miur a tempo pieno, aveva svolto attività extra-istituzionali quale consulente di parte o d'ufficio nel corso di procedimenti giudiziari. Con la sentenza n. 198/2019 depositata il 23 ottobre scorso la sede centrale della magistratura contabile (terza sezione con funzioni giurisdizionali) ha deciso, in sede di appello, che «la titolarità di una partita Iva non implica automaticamente che ogni attività fatturata sia contraria ai doveri di esclusività e non è accertativa del carattere di abitudine e sistematicità della stessa». Più significativamente i termini attengono al carattere di continuità ed assiduità dell'attività esterna, che va provato con elementi di fatto, concreti caso per caso, e non con una deduzione presuntiva discendente dal regime Iva.

La questione era insorta anni addietro a seguito di attività di indagine condotte dalla Guardia di

Finanza che avevano portato ad addebiti di responsabilità mossi dalla Procura contabile nei confronti di insegnanti e di ricercatori universitari per la violazione della normativa che imporrebbe un rigido sistema di incompatibilità per altri incarichi.

La Corte dei conti regionale (sede di Bologna con la sentenza n. 211/2017), seguendo le accuse erariali della Procura, aveva condannato il docente universitario a riversare, nella casse dell'ateneo di appartenenza, la somma degli importi percepiti per dette attività proprie. La sanzione è contenuta nel settimo comma dell'art. 53 del Testo Unico del pubblico impiego (decreto legislativo n. 165/2001) e dispone, con una ratio non condivisa nel mondo universitario, che il compenso per le prestazioni svolte deve essere versato nel conto delle entrate del bilancio dell'Amministrazione del dipendente per essere destinato ad incremento del fondo di produttività.

Il docente bolognese, come altri, incappati in rilievi simili, è ricorso in appello alla

Corte contabile di Roma. In tal senso va colto il diverso approccio operato dalla Corte centrale rispetto a quella regionale: il giudice d'appello ha infatti «ritenuto importante effettuare una ricognizione della normativa in tema di cumulo di impieghi» riguardo lo status di professore universitario «sottolineando l'incertezza interpretativa e la difformità applicativa della normativa in tema di conflitti di interesse e situazioni d'incompatibilità».

La magistratura di primo grado, invece, aveva da subito assunto che «il quadro normativo è sostanzialmente chiaro ed intellegibile».

Invero sul tema si sono succedute e sono applicabili una serie di norme di diverso rango: dal Dpr n. 382/1980 che già da allora consentiva perizie giudiziarie, al Dlgs n. 165/2001 che, pur ponendo dei limiti, ammette l'autorizzazione alle attività esterne da parte dell'Amministrazione, e alla legge Gelmini (n. 240/2010) che vieta le attività in caso di conflitto di interesse con l'ateneo, demandando alle stesse università il compito di di-

sciplinare il regime delle incompatibilità.

Prestando attenzione a questa disposizione il giudice di gravame ha rinvenuto nei decreti rettoriali (che ogni ateneo può assumere) la possibilità del docente di eseguire prestazioni extra-istituzionali purché previamente comunicati e autorizzati, e ha rilevato, per il caso, che il professore era in possesso di una serie di richieste autorizzate per le attività svolte (circostanza sulla quale la sentenza di appello censura di superficialità il giudice di primo grado).

A parere della magistratura romana, inoltre, il possesso delle autorizzazioni mostra la correttezza del docente e legittima la ragionevole convinzione della liceità della propria condotta, escludendo dunque quell'addebito di colpa consapevole che rapidamente era stato desunto nella prima sentenza.

La cosa all'epoca aveva sollevato la contestazione dei docenti che da un lato erano chiamati a svolgere attività peritali, dalla stessa magistratura, proprio per le loro massime competenze e dall'altro, quelle stesse competenze, ne precludevano il servizio in ragione di una esclusività a solo favore di una parte della Amministrazione, quella di appartenenza.

—©Riproduzione riservata—

Il giudice di appello ha affermato che il possesso delle autorizzazioni mostra la correttezza del docente e legittima la ragionevole convinzione della liceità della condotta, escludendo dunque quell'addebito di colpa consapevole che rapidamente era stato desunto nella prima sentenza

La Corte dei conti regionale (sede di Bologna con la sentenza n. 211/2017), seguendo le accuse erariali della Procura, aveva condannato il docente universitario a riversare, nella casse dell'ateneo di appartenenza, la somma degli importi percepiti per dette attività proprie



Gradualità, esclusioni e premi: così cambia la tassa sulla plastica

MANOVRA 2020

**Piano dell'Emilia-Romagna
Nella legge di bilancio
più tasse per 5,5 miliardi**

Incentivi alle imprese della plastica per la conversione «green», confini certi sui prodotti interessati dalla plastic tax e valore più basso del prelievo: la legge di bilancio è arrivata ieri in commissione Bilancio al Senato, e già al ministero dell'Economia si cominciano a studiare i possibili correttivi a

una delle imposte più bersagliate dalle critiche. Salvando il principio guida: incentivare anche per via fiscale un cambiamento nelle produzioni e nelle abitudini di consumo, rendendone l'impatto più morbido e progressivo nel tempo. Il tutto per un Ddl che fa già i conti con più tasse per 5,5 miliardi.

La regione Emilia-Romagna sta ultimando un Ddl che punta a ridurre il consumo di plastica incentivando tecnologie e consumi alternativi ecosostenibili, senza penalizzare competitività delle imprese e tasche dei cittadini.

**Mobili, Trovati
e Vesentini** — a pag. 5

Gradualità, incentivi, limiti: così cambia la tassa sulla plastica

Imposta contestata. Le ipotesi allo studio dell'Economia: incentivi alle imprese per la conversione green, confini certi sui prodotti interessati ma anche un valore più basso del prelievo fiscale

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Il pressing di imprese e politica sulla plastic tax comincia a mostrare i primi effetti. La legge di bilancio è appena arrivata sul tavolo della commissione Bilancio del Senato e già al ministero dell'Economia si cominciano a studiare i possibili correttivi a una delle imposte più bersagliate dalle critiche di questi

giorni. Con un'idea guida e tre possibili linee di intervento.

Questi primi ragionamenti, destinati a richiedere almeno una decina di giorni prima di tradursi in correttivi veri e propri, puntano a salvare il principio guida dell'imposta, cioè quello di incentivare anche per via fiscale un cambiamento nelle produzioni e nelle abitudini di consumo, rendendone l'impatto più morbido e progressivo nel tempo. Anche se va detto che è lo stesso Governo a dubitare di un impatto effettivo della tassa come deterrente alla produzione e al consumo, visto che il gettito

messo a bilancio nei saldi di finanza pubblica non si riduce nel tempo: un miliardo nel 2020, circa 1,8 miliardi nel 2021 e 1,720 miliardi di euro l'anno a decorrere dal 2023. L'idea è comunque quella di aiutare in modo più forte le aziende del settore nel loro sforzo di riconversione produttiva verso il plastic free.

Proprio su questo aspetto interverrebbe il primo correttivo, che è anche quello con maggiori chance di successo perché non avrebbe bisogno di coperture aggiuntive. Si tratterebbe, in pratica, di potenziare meccanismi premiali

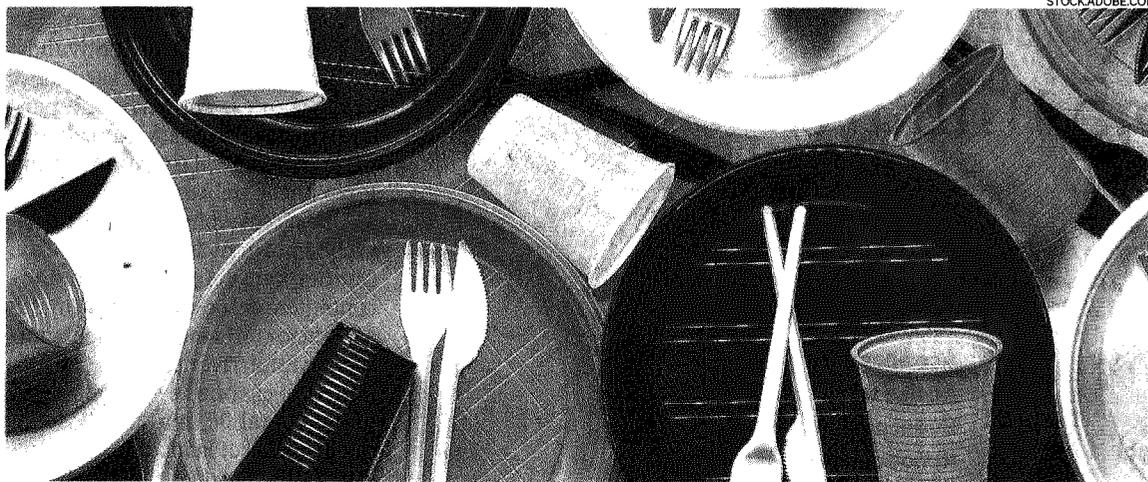
che favoriscano gli investimenti delle imprese nell'acquisto di macchinari e competenze necessarie a concentrare la produzione su prodotti riciclabili.

Sulla ridefinizione dei prodotti tassabili si concentra la seconda ipotesi di intervento. Su questo piano, l'obiettivo è quello di fissare confini certi che escludano dall'imposta i prodotti con percentuali di materia prima riciclata e sui manufatti davvero monouso. Già ora, fanno notare ambienti di Governo, molti allarmi sarebbero infondati perché riguardano prodotti che non

rientrerebbero nel raggio d'azione dell'imposta in quanto riutilizzabili. Una posizione, questa, che sarà ribadita dal premier Giuseppe Conte nell'incontro con le aziende e gli esperti del settore che Palazzo Chigi si è detto pronto a tenere nei prossimi giorni: «Vogliamo rendere ancora più efficaci e sostenibili queste misure riducendo eventualmente l'impatto».

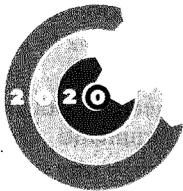
Perché la terza ipotesi, che è anche la più ambiziosa dal punto di vista del pieno rispetto dei saldi, sarebbe quella di rivedere il valore dell'imposta, oggi

fissata in un euro al chilo. E questo il punto più controverso, perché per i produttori una misura del genere arriverebbe fino a raddoppiare i costi di produzione. Qui però il problema coperture è inevitabile e rischia di accendere l'ennesimo «concorso di idee» nella maggioranza sulle ipotesi di finanziamento alternativo. L'ipotesi, comunque, sarebbe quella di riavvicinarsi almeno per il primo anno a valori più bassi, tenendo conto che l'idea originaria elaborata prima dell'estate e respinta al mittente dalla Lega, parlava di 20 centesimi al chilo (si veda Il Sole 24 Ore del 14 ottobre).



STOCKADOB.COM

Correttivi allo studio. Tre possibili linee di intervento per cambiare la plastic tax



MANOVRA 2020
 Il ministero dell'Economia sta studiando correzioni alla plastic tax



159329

MANOVRA 2020/ I dati della relazione tecnica. Per le partite Iva salasso da 3,7 mld

Forfait, operazione svuota-tutto

Un contribuente su 4 sarà escluso dal nuovo regime

DI GIULIANO MANDOLESI

Operazione svuota-tutto sui forfettari. Le partite Iva sono attese da un triennio di salasso nel corso del quale saranno gravate di quasi 3,7 miliardi di tasse in più, mentre oltre 340 mila contribuenti (uno su quattro degli attuali interessati) dal 2020 saranno esclusi dal regime forfettario per via delle nuove cause ostative (re)introdotte. Questo, secondo quanto emerge dalla relazione tecnica, è il risultato dell'art. 88 del disegno di legge di bilancio 2020, che da un lato abroga in toto il cosiddetto super-forfait, ovvero la sostitutiva al 20% per imprese e professionisti con ricavi/compensi tra i 65.001 e i 100 mila euro. E dall'altro rende estremamente più complesso l'accesso e la permanenza nel forfettario, il regime previsto entro i 65 mila euro. Ma andiamo con ordine.

Oltre 2 miliardi dal su-

per forfait. La sostitutiva al 20% era una disposizione data per spacciata già dal giorno dopo la caduta del governo gialloverde. Il regime avrebbe permesso di ridurre l'imposizione per le partite Iva tra i 65.001 ed i 100 mila euro di oltre due miliardi di euro nel triennio 2020-2021 (circa 700 milioni di euro l'anno). Poteva essere applicato a partire dal prossimo 1 gennaio ma il regime di fatto non vedrà mai la luce.

Dal forfettario mezzo miliardo di euro l'anno. L'art. 88 del ddl di bilancio non modifica la soglia di ricavi e compensi fissata dalla legge di bilancio 2019 a 65 mila euro ma restringe l'ambito di applicazione del regime a forfait riportando alle luce due delle tre cause ostative abrogate durante la scorsa legislatura. Ovvero, il limite alle spese sostenibili in «forza lavoro» e il divieto di cumulo tra redditi a partita Iva e redditi da lavoro dipendente e assimilato superiori

a 30 mila euro. Come specificato anche nella relazione tecnica al ddl di bilancio 2020, le due vecchie cause di esclusione faranno fuori dal regime agevolato quasi il 25% degli attuali forfettari, riportandoli alla più onerosa Irpef progressiva e generando al contempo un aumento dell'imposizione per le partite Iva quantificabile in oltre un miliardo di euro nel prossimo triennio. Degli attuali 1,4 milioni di soggetti con partita Iva a forfait si ipotizza che in diretta conseguenza dell'introduzione dei nuovi requisiti di accesso e permanenza, resteranno nel regime agevolato circa 1.089.744 contribuenti mentre i restanti 341.494 saranno esclusi, torneranno a tassazione ordinaria e pagheranno complessivamente circa 345 milioni di euro di tasse in più l'anno. Ulteriore gettito, dunque ulteriori tasse, saranno invece correlate ad altre due disposizioni introdotte per i forfettari ovvero il regime premiale in

caso di utilizzo della fattura elettronica e dall'ampliamento della rilevanza dei redditi prodotti a forfait per il riconoscimento di detrazioni Irpef. Secondo quanto indicato nella relazione tecnica al ddl di bilancio si stima che almeno 358 mila forfettari opereranno per le e-fatture e tale scelta farà incrementare il gettito di oltre 304 milioni di euro nel triennio 2020-2022 per effetto dello stimolo della «compliance dichiarativa» indotto dalla percezione che la fatturazione elettronica faciliti il monitoraggio dell'agenzia delle entrate. L'ampliamento della rilevanza del reddito tassato a forfait ai fini della spettanza delle detrazioni Irpef di cui agli art. 13 e 16 del Tuir, come ad esempio nel caso di bonus fiscali connessi alle erogazioni liberali in favore di associazioni senza scopo di lucro di cui all'art. 15, co. 1, lett. i) Tuir, porterà invece nelle casse dell'erario 223 milioni di euro nel prossimo triennio di cui 140,9 nel 2021 e 82,1 nel 2022.

© Riproduzione riservata

L'aumento delle tasse sulle partite Iva

LE DISPOSIZIONI	2020	2021	2022	TOT. TRIENNIO
Abrogazione sostitutiva 20%	€ 109,20	€ 1.131,40	€ 857,50	€ 2.098,10
Nuove esclusioni forfettari	€ 99,20	€ 894,40	€ 568,10	€ 1.561,70
TOTALE GENERALE	€ 208,40	€ 2.025,80	€ 1.425,60	€ 3.659,80

Il gettito delle nuove cause ostative dei forfettari

Paletto costo lavoro	€ 52,50	€ 12,40	€ 30,00
Esclusione cumulo redditi lavoro dipendente oltre i 30 mila euro	€ 4,30	€ 593,80	€ 350,00
Effetto inclusione reddito forfait per detrazioni	-	€ 140,90	€ 82,10
Effetto fattura elettronica	€ 51,00	€ 147,30	€ 106,00
TOTALE	€ 99,20	€ 894,40	€ 568,10



Le partite Iva perdono 3 miliardi in tre anni

LEGGE DI BILANCIO

**Risorse usate per ridurre
il cuneo fiscale. Audizioni
sul Dl: sentite Adc e Anc**

Tre miliardi in tre anni. È questa la cifra che le partite Iva lasceranno sul campo per consentire la riduzione del cuneo fiscale.

Il calcolo è stato fatto dall'ufficio studi del Consiglio nazionale dei commercialisti. Le risorse arrivano dall'abolizione del regime del 20% che sarebbe entrato in vigore l'anno prossimo e dalle modifiche al regime del 15% già in vigore. In particolare 208,8 milioni nel 2020, 1.791,3 milioni nel 2021 e 1.189,1 milioni nel 2022.

I commercialisti non contestano gli interventi ma, sottolinea il presidente della categoria Massimo Miani, trovano «inaccettabile che nemmeno un euro delle risorse recuperate da queste modifiche sia stato reimpiegato a favore dello stesso comparto delle partite Iva, ad esempio estendendo il regime del 15% fino a 65.000 euro anche a chi svolge l'attività in forma associata, così da evitare di penalizzare le aggregazioni tra professionisti e ditte individuali».

Intanto eri sono iniziate le audizioni presso la Commissione finanze della Camera sul decreto fiscale 124/2019 collegato alla manovra, il Consiglio nazionale sarà ascoltato giovedì mentre ieri è toccato alle associazioni Adc e Anc, rappresentate da Maria Pia Nucera e Marco Cuchel; le due associazioni hanno evidenziato la particolare farraginosità di alcuni degli adempimenti contenuti nel testo normativo e, di fatto, la loro sostanziale impraticabilità.

—Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

